

## Chi non resta in ospedale va nelle Rsa o nelle case di riposo. Tra i casi limite quello di un uomo in coma da 8 anni per i traumi riportati in un incidente stradale

# Sono 35 in Friuli le persone che vivono come Eluana

### Le più gravi sono prima assistite nei centri di riabilitazione, poi nell'unica struttura per acuti a Cividale

di GIACOMINA PELLIZZARI

Il caso di Eluana Englaro tocca le coscienze, ma in pochi sanno che solo nel territorio di competenza dell'Azienda sanitaria "Medio Friuli" si contano 35 pazienti in stato vegetativo. La metà è ricoverata nei reparti ospedalieri, 10 sono assistiti a domicilio, 7 hanno trovato posto nelle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa), uno in casa di riposo. Un vero dramma per le famiglie che da anni continuano a sperare in un risveglio assai improbabile.

La questione è complicata non solo per i parenti divisi sulla scelta di Beppino Englaro che dopo anni di battaglia ha ottenuto dalla Corte d'appello l'autorizzazione a staccare la sonda gastrica che da 16 anni tiene in vita la figlia, ma anche per chi gestisce i pochissimi centri specializzati nella cura dei pazienti in stato vegetativo con il personale ridotto all'osso. In Friuli oltre ai 12 letti di riabilitazione presenti nell'Azienda ospedaliero-universitaria e al Gervasutta altri 4 sono stati allestiti nel reparto di Medicina interna per acuti dell'ospedale di Cividale. Qui vengono accolti i casi più gravi. Esaurite queste disponibilità, per chi non può contare sul supporto dei familiari si aprono le porte delle Rsa e delle case di riposo. «Il Piano di riabilitazione del Friuli Venezia Giulia ha studiato il problema, ma è fuori dubbio che la tematica va ripresa in mano» commenta il direttore sanitario dell'Azienda per i servizi sanitari "Medio Friuli", Branka Vujovic, nel sottolineare che i pazienti accolti nei vari reparti sono assistiti con piani personalizzati garantiti anche a domicilio. Troppo poco

per un dramma con risvolti psicologici tutt'altro che trascurabili. Tant'è che a Cividale le richieste di ricovero sono continue. «Se volessi riempirei il reparto» conferma il primario, Nicola Laperchia, nell'evidenziare che si tratta di «pazienti rianimati dopo un arresto cardiocircolatorio o dopo un grave trauma e passati in condizione di anossia cerebrale e col tempo in stato vegetativo. Respirano con l'aiuto di una canula tracheostomica, vengono nutriti con sonda gastrica e hanno un catetere vescicale permanente. Non capiscono, non intendono, hanno bisogno di assistenza continua». In questo stato vivono per anni, basti pensare che a Cividale un cinquantottenne, a seguito dei traumi riportati in un incidente stradale, è in coma da otto. Un caso analogo a quello di Eluana Englaro.

**Il primario Giordano: dopo un anno nulle le possibilità di ripresa**

«Eluana non è l'eccezione» conferma il primario della Terapia intensiva dell'Azienda ospedaliero-universitaria Santa Maria della Misericordia, Francesco Giordano, costretto a dimettere più di qualche paziente in stato vegetativo. «Alle volte dopo un percorso lungo guariscono, ma se questo non accade entro un anno le possibilità di ripresa sono quasi nulle. Per Eluana non c'è più possibilità» spiega Giordano, nel far notare, però, «che in Friuli quasi la totalità delle famiglie chiede ai medici di fare il massimo. Solo in qualche raro caso capita il contrario». I medici, in effetti, non possono staccare la spina o la sonda che tiene in vita un paziente: «In Italia la legislazione non ce lo consente» insiste Giordano, sottolineando che nel caso di Eluana «il sondino lo staccherà il padre non il medico». E quando succederà «Eluana morirà di fame e di sete, una morte che naturalmente può avvenire dopo circa un mese». Giordano è convinto, infatti, che anche se la giovane donna non soffrirà perché sarà sedata, questo caso rischia di aprire nuovi fronti giudiziari.

Sono in molti a ritenere la morte di Eluana un caso di eutanasia. Tra questi l'associazione laica Scienza e vita.



#### LO STUDIO

## Eutanasia, è friulano il primo monitoraggio

Realizzato da due medici di neurochirurgia dell'Azienda ospedaliero-universitaria

Una ricerca condotta su 1.400 medici locali evidenzia che già prima della toccante vicenda di Terry Schiavo e al di là dei dettami giuridici e deontologici, l'eutanasia passiva in caso di stato vegetativo permanente era ritenuta pratica corrente dal 20% degli intervistati. Il monitoraggio è stato curato dai dottori Bruno Zanotti e Miran Skrap della neurochirurgia dell'azienda ospedaliero-universitaria di Udine, assieme ad Angela Verlicchi, presidente della fondazione Sos cervello.

Tutto friulano il primo trattato organico su questa eccezionale conduzione raccolto nel volume "www.statovegetativo.it", i limiti della medicina che salva", oltre 500 pagine per affrontare l'argomento in tutte le sfaccettature e senza censure ascoltando l'opinione



Un reparto di terapia intensiva: luogo simbolo della lotta fra la vita e la morte

al riguardo dei maggiori esperti italiani, degli esponenti delle religioni più diffuse e di molti sudosi friulani. Intervengono infatti il dottor Stefano Bertolissi, medico di Medicina generale che parla di un'inchiesta sulle problematiche di fine

vita che incontrano i suoi colleghi, i professori Scott e Beltrami dell'istituto di anatomia patologica dell'azienda udinese, oltre al procuratore Tosel che affronta le problematiche medicolegali. Non mancano interventi di alcuni infermieri

della terapia intensiva dell'ospedale, né l'opinione di alcuni ragazzi friulani.

Si parla anche dei costi dei soggetti in queste condizioni, stimati, nella fase acuta, in 516 euro giornalieri, senza dimenticare gli incalcolabili costi umani.

«È una panoramica a 360 gradi sul problema dello stato vegetativo - spiega Bruno Zanotti, specialista in Neurochirurgia e Neurologia - che permette di prendere coscienza del problema senza preconcetti. Il libro pone particolare attenzione alla dignità del vivere e del morire con grande rispetto dell'autodeterminazione del singolo. Molti opinionisti di questi giorni sul caso di Eluana Englaro farebbero bene a documentarsi prima di fare dichiarazioni strumentali a uno sfruttamento ideologico». (p.l.)

## Infarto a 37 anni, da allora non si è mai più svegliato

La mamma di un goriziano ricoverato a Cividale: io non gli staccherei la sonda, ma mi chiedo come si sia arrivati a questo



### La stima dei ricercatori: in Italia fino a 3.360 casi

Fanno impressione solo a leggerli. Sono i numeri delle persone che, in tutta Italia, vivono la cosiddetta "disabilità assoluta", ovvero lo stato vegetativo. Secondo uno studio dei ricercatori del Gracer (Gravi cerebrolesioni Emilia Romagna), titolari dell'unica banca dati attiva a livello nazionale, vi sono tra le 2.800 e le 3.360 persone che vivono esatta-

mente come Eluana Englaro (nella foto, in un'immagine prima dell'incidente). Le cause che hanno portato a questo stato sono per il 62% di origine traumatica (incidenti stradali, cadute accidentali, autolesioni, violenze causate da terzi), per il 38% non traumatiche, vale a dire generate da malattia (emorragia, ischemia, anossia o a carattere infettivo).

Colto da infarto il 26 dicembre 2005, Marzio Rizzato, 40 anni, di Gorizia, è ricoverato da oltre un anno nel reparto di Medicina interna di Cividale. Ogni giorno i suoi genitori varcano la soglia di quella stanza e ogni giorno la professoressa, Nadia Scotti, 71 anni, spera di sentirsi dire: «Ciao mamma». Un'illusione che l'aiuta ad andare avanti perché lei sa che suo figlio da quel torpore non si sveglierà. Alle volte apre gli occhi, altre sorride, ma niente di più. Ha bisogno di essere lavato più volte al giorno e si alimenta attraverso la sonda gastrica.

«Mio figlio era morto, il codice etico professionale ha imposto ai medici di rianimarlo ben sapendo che non c'erano e non ci sono strutture attrezzate per accogliere questi pazienti». La signora Nadia, proprio perché crede in Dio, non ha difficoltà ad ammettere che lei la battaglia di Beppino Englaro non la condivide: «Non mi sentirei di staccare la sonda a mio figlio, sarebbe un omicidio. Mi sento invece di dire ai medici "perché l'avete rianimato quando sapevate che per lui non c'era niente da fare?". Ora che l'avete salvato dovete curarlo in strutture specializzate, non potete scaricare tutto il peso sulle famiglie». An-



L'ospedale di Cividale dove si trova il centro di riabilitazione per malati in stato vegetativo

che questo, alla pari di quello di Beppino Englaro, è il grido disperato di una mamma che tutte le volte che si trova di fronte a quel letto piange. «Mi guarda come se mi riconoscesse, spero sempre che un giorno possa ritornare tra noi. Non sono sicura che non capisca, quando gli chiedo

per favore dammi la mano lui mi allunga un dito». La signora è grata ai sanitari e a tutto il personale di Cividale per le cure che prestano a Marzio, «Cividale per me è stata la salvezza», riconosce, ma allo stesso modo non può non riconoscere che il numero degli addetti è troppo limitato.

Non a caso i parenti, per richiamare l'attenzione dei volontari, a giorni si troveranno davanti al notaio per la costituzione dell'associazione "Oltre... per vivere". «Il personale non può farcela, mio marito aiuta gli infermieri a girare e a lavare non solo mio figlio, ma anche chi è in stanza con lui».

Portarlo a casa è impossibile: «Marzio soffre spesso di infezioni e febbri, ha bisogno della presenza costante del medico», racconta la signora senza nascondere la rabbia che ha provato quando, dopo essersi scontrata con le difficoltà quotidiane, ha appreso «che la Regione reintegra i pensionati d'oro». Forse quei soldi potevano essere destinati a un centro per pazienti in stato vegetativo.

Ma le problematiche logistiche e assistenziali sono ancora poca cosa rispetto ai risvolti psicologici che le famiglie subiscono dopo una tragedia del genere. «Mio figlio ha lasciato una moglie che oggi ha 30 anni e una bambina di 8 che ha voluto vedere il padre in quello stato perché a scuola i compagni le dicevano "tu non hai un papà" ricorda la signora con la voce interrotta dall'emozione: «La bimba conserva bellissimi ricordi del padre al quale porta disegni e pupazzi». (g.p.)

**MODESTO ASCENSORI**  
Tarcento (Ud) - Via Unione Europea, 8  
Tel. 0432 785753  
www.modestoascensori.it

Puntate in alto con Modesto Ascensori

**METEO**

Oggi  
Domani

Previsioni

**LA TUA ESTATE IN RELAX**  
nel verde delle colline di MARIBOR in Slovenia  
**Hotel Habakuk** ★★★★★  
PISCINA TERMAL, SAUNA, CENTRO BENESSERE, FITNESS  
4 GIORNI (3 NOTTI) MEZZA PENSIONE  
A SOLI € 220,00 IN CAMERA DOPPIA

"MASSAGGI E BELLEZZA"  
UN BAMBINO FINO A 10 ANNI GRATIS CON I GENITORI  
GRATIS:  
Drink di benvenuto, ingresso libero alle piscine termali (idromassaggi e cascate), bagno turco, sauna e centro fitness, acqua aerobica, degustazione vini sloveni (sabato) gita in cabinovia sul monte Pohorje, buono di 20 euro al Centro Wellness (soggiorno minimo 5 giorni) garage coperto e ingresso libero al Casinò Maribor e Mond.

PRENOTA SUBITO:  
ADRIATICA-ILIRIKA Viaggi Via Veneto 38/B - Udine - tel. 0432 229270  
NATISSONE Viaggi - Cividale/Udine - tel. 0432 731717/582357

**www.termemb.si**  
tel. 00386 2 3008100 email : habakuk@termemb.si